



Maestro, che cosa devo fare? Nel Vangelo le radici dell'etica cristiana
Giornate di spiritualità e cultura, anno 2019/2020
DOMENICA 21 giugno 2020, **Novara**, Quadriportico della Canonica

«ECCO IO VI DO OGNI ERBA CHE PRODUCE SEME» (GEN 1,29)
COME FONDARE UN'ECOLOGIA A PARTIRE DAL VANGELO?

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

Indice:

INTRODUZIONE.....	1
1) IL PENSIERO DELLA CHIESA E L'ETICA ECOLOGICA	2
2) COME AFFRONTARE LA PROSPETTIVA DELLA "CASA COMUNE"	
A PARTIRE DA GESÙ STESSO.....	5
3) IL VANGELO DI MATTEO, L'IMMAGINE DELLA PATERNITÀ DI DIO E DELLA	
RELAZIONE DI GESÙ (E DEL SUO MOVIMENTO) CON IL CREATO	8
DISCUSSIONE:	13

INTRODUZIONE

Siamo all'ultimo nostro appuntamento di questo itinerario per il quale dico due parole sul quadro teorico entro il quale siamo collocati. La scelta di cammino che è stata fatta per questo anno era impervia, difficile da praticare ma siamo riusciti in qualche modo a praticarla. Qual è l'impostazione etica della tua esistenza? Si è preso in considerazione in questo cammino quello che, nell'impostazione della teologia, è esattamente tutto l'ambito della morale e dell'etica e dello studio della prassi: come, da cristiano, ti devi comportare. Siccome è da anni che stiamo facendo un cammino di ricerca sulla figura di Gesù storico abbiamo voluto rileggere questo capitolo della prassi cristiana non tanto alla luce dei documenti che il magistero ci ha proposto di etica cristiana fino arrivare ai trattati di teologia ma abbiamo voluto tentare questo itinerario piuttosto inedito che è quello di vedere e studiare l'etica di Gesù e del suo movimento riconoscendo che, da quel comportamento originario da dove ha avuto origine il cristianesimo, probabilmente riusciamo a trovare degli elementi che sono ancora più fondativi o anche più innovativi per dare senso all'etica cristiana anche oggi. Abbiamo scelto inizialmente di impostare teoricamente la proposta poi abbiamo iniziato a declinare questo cammino con alcuni affondi cioè analizzandolo dentro alcune esperienze per esempio dell'economia, esperienza della ricchezza/povertà poi addirittura anche l'esperienza della preghiera di Gesù in quanto era una prassi quella del pregare fino ad arrivare al tema della violenza per esempio, al tema delle conflittualità.

Questa volta trattiamo uno di quei temi nei quali sembra che Gesù non ci abbia messo le mani: il tema di come fondare un'ecologia a partire dal Vangelo. Quindi prendiamo in considerazione una questione che è di fortissima attualità e dentro la panoramica metodologica che abbiamo selezionato (lasciarci istruire dalla prassi di Gesù) ci domandiamo, visto che a lui non importava l'ecologia perché sembra che abbia lasciato poco e niente, come può istruire oggi invece una prassi cristiana per chi si trova in mezzo direttamente a queste che sono delle problematiche ormai internazionali e sono le più grosse problematiche socio-

politiche nelle quali noi ci collochiamo. Ma se Gesù non ci ha detto niente cosa può dire il cristiano?

Vi ho preparato questo schema che è composto da due punti che sono illustrativi del pensiero ufficiale della Chiesa in particolar modo dell'attuale pontefice e il terzo punto invece è il mio contributo. Ecco però per arrivare al terzo punto è necessario informarsi bene sui primi: dobbiamo attrezzarci sullo *status quaestionis* in sé e soprattutto conoscere le proposte che vengono avanzate.

1) IL PENSIERO DELLA CHIESA E L'ETICA ECOLOGICA

Diciamo che la tematica ecologica non è presente all'inizio della dottrina sociale della Chiesa che nasce alla fine del XIX secolo. A partire dal pontefice Leone XIII, nasce la coscienza esplicita di scrivere testi che andranno a costituire questo bagaglio molto importante che si chiama 'Dottrina sociale della Chiesa' fino a giungere poi al compendio che è stato fatto qualche decennio fa da parte della Chiesa ufficiale Cattolica. Inizialmente la tematica ecologica non era certamente tenuta presente, è andata crescendo lungo gli anni ma soprattutto 5 anni fa era il 24 di maggio, solennità di Pentecoste, del 2015 Papa Francesco pubblicò quella enciclica che fu intitolata a partire dalle prime parole riportanti il famoso inno di San Francesco: *Laudato si'* enciclica sulla cura della casa comune.

Bisogna riconoscere oggettivamente che questo attuale pontefice nonostante che abbia anche provocato delle spaccature nella chiesa per le posizioni che ha assunto in tutti questi anni, ha avuto delle intuizioni molto molto forti che fanno anche discutere altri come questa relativa al discorso della 'casa comune'. Tema su cui continua a battere anche nei recenti discorsi. Presenta delle prospettive, come si suol dire di solito, profetiche in quanto capaci di vedere lungo, capaci di osservare ciò che la maggioranza stenta ad osservare. Da quando è uscita ad oggi istituzioni importantissime di fama internazionale oltre che grossissimi centri di ricerca hanno riconosciuto questa lungimiranza e questa posizione assolutamente alta, profonda e fondata contenuta in questa enciclica molto articolata e ampia. Ecco questo non è poco perché se voi notate sempre di più la chiesa è messa da parte: la parola della chiesa è assolutamente insignificante perlopiù. Avete visto in tutti questi mesi del coronavirus: in tutti i salotti della televisione neanche un personaggio rappresentativo della chiesa cattolica in Italia. Neppure una parola di quella realtà che è portatrice di una speranza sociale: l'unica preoccupazione è stata la salute, l'ultima preoccupazione è stata la salvezza. Con questa enciclica la voce del papa è ascoltata sia da chi gli va dietro sia da chi si oppone.

Vorrei attardarmi un attimo a illustrarvi semplicemente il percorso dell'indice per poi soffermarmi sulla parte che è l'oggetto della nostra riflessione per poi arrivare a delle conclusioni.

Questa enciclica che è ampia perché ha oltre 200 pagine di testo è articolata su 6 capitoli di cui vi leggo almeno la titolazione e dico due parole di commento. Si apre con l'icona che è questo "Laudato sii" che si rifà alla grande tradizione francescana.

- Il primo capitolo dopo questa introduzione è lo *status quaestionis* di quello che sta avvenendo: Quello che sta accadendo alla nostra casa. Si utilizza esattamente l'idea della ecologia: oikos/casa poi ho il logos/discorso. La riflessione sulla casa. Sfrutta tantissimo l'immagine della casa: la casa diventa il luogo dove abiti, dove tu vivi. La casa per eccellenza riunisce tutto il mondo nel quale noi stiamo quindi una casa veramente molto molto ampia che comprende poi tutte le altre case più ristrette: i continenti, gli stati, le città fino arrivare alla singola casa.

- Il secondo capitolo è invece quello fondativo: Il Vangelo della creazione. Dopo la fotografia sulla nostra attuale situazione subito si dice quali indici ci dà la tradizione cristiana partendo dalla scrittura: il Vangelo della creazione. Mette assieme i due termini: uno neotestamentario che riguarda la storia di Gesù, il Vangelo quindi il buon annuncio e l'altro è la creazione che ci ribalta all'inizio dell'Antico Testamento. Sulla parte finale di questo capitolo intitolata 'lo sguardo di Gesù' ritorneremo perché è quello che a noi interessa.
- Terzo capitolo: La radice umana della crisi ecologica. Stabilisce il rapporto tra le scelte che l'uomo fa abitando in questa casa che è il mondo e tutto ciò che c'è attorno, quello che noi diciamo la natura. L'uomo ha una grossa responsabilità in questo vivere in questa casa.
- Quarto capitolo: Una ecologia integrale. Inizia a dare uno sguardo di connessione ecologica sui vari problemi tante volte affrontati in termini di politiche statali dicendo che le politiche statali non sono sufficienti perché sono problemi riguardanti i continenti e quindi è necessaria una politica di carattere internazionale.
- Capitolo quinto: Alcune linee di orientamento e di azione.
- Nell'ultimo capitolo: Educazione e spiritualità ecologica. Notate l'espressione spiritualità ecologica: è un po' neologismo perché sembrerebbero due ambiti tradizionalmente molto disconnessi. La tematica ecologica nasce più da filoni di politica di sinistra, e grossomodo molto laici con nessun riferimento di tradizione ecclesiale. Allora utilizzando l'espressione 'spiritualità ecologica' vai a mettere i piedi in una realtà la cui origine stava da un'altra parte come sensibilità. Si va così a rileggere quelli che sono gli elementi tipici della nostra spiritualità dentro questa riflessione notando che tutte quelle cose, quelle scelte riguardanti le tematiche ecologiche non sono e non devono essere trattate come cose soltanto di persone ideologizzate ma sono delle dimensioni che dovrebbero richiedere l'impegno prioritario, assolutamente importante oggi, per ogni cristiano.

Centriamo l'attenzione ora sul capitolo secondo (il Vangelo della creazione) di cui vorrei mettere in evidenza alcune sue parti perché trovo che ci sono degli aspetti assolutamente interessanti. Abbiamo il richiamo evidente ai tipici discorsi biblici della creazione nei punti 65-66: uno è quello di Genesi 1 il primo racconto di creazione (66) poi il secondo racconto di creazione al punto 66 (Genesi 2-3) con il discorso del peccato di Adamo. Poi c'è anche un rimando a Genesi 4 con Caino e Abele. Quindi viene preso in considerazione tutta la fase iniziale del racconto biblico della storia della salvezza per poi arrivare alla storia di Noè (Genesi 6 fino a 9). Vi è poi il tempo nel quale è collocato tutto questo spazio creato con la centralità del tempo sacro, del sabato, dei giubilei. Poi c'è un brevissimo excursus sui salmi, poi sui profeti e poi abbiamo tutto un cammino, molto molto breve di per sé, tra i presupposti teologici dell'Antico Testamento in specie dei testi di creazione della Genesi nei primi capitoli. Immediatamente segue un capitoletto di sintesi teologica sul quale vorrei attirare la vostra attenzione cioè i paragrafi dal 76 in poi titolati "il mistero dell'universo".

76. Per la tradizione giudeo-cristiana, dire "creazione" è più che dire natura, perché ha a che vedere con un progetto dell'amore di Dio, dove ogni creatura ha un valore e un significato

Per noi moderni natura sottostà a una logica scientifica, una logica tecnologica: quando noi diciamo natura oggi non riconosciamo più che esiste uno statuto assoluto della natura al punto tale che parliamo di legge naturale che è una legge assoluta perché era stata voluta da Dio. Ma per la mentalità comune oggi la natura è un oggetto di studio con metodologie precise che

sono quelle della scienza, della tecnologia. La natura è oggetto di studio con sue regole. Lo studio delle regole della natura sono esattamente le leggi di carattere scientifico che tu riesci a dedurre arrivando agli spazi più impensabili: dall'immensamente grande all'immensamente piccolo. Qui invece si dice che creazione non può essere ridotta a natura: creazione è ancora più grande del range coperto dalla natura. Si sta intendendo per creazione quell'ambito relazionale del senso cioè che ogni creatura, fosse la formica, l'elefante o l'uomo, inserita in un reticolo che dà senso a quella esistenza, quella diventa creatura e non è semplicemente il fenomeno di natura. Se mi lascio colpire da un fiore, gli scrivo sopra una poesia e vi attacco dentro tutti i miei affetti, la mia storia, quel fiore continua a rimanere fiore per conto suo ma quello che è la relazione tra quel fiore e la mia esistenza muta non da poco il suo significato. La questione del senso che tu dai alle cose, che nasce solo in ambito relazionale, è la questione decisiva della felicità e della gioia che ci è dato nello stare al mondo. Uno può avere a disposizione tutte le cose ma se sono svuotate di senso tra le mani non ha proprio niente. Questo ambito del senso delle cose, delle relazioni è l'ambito nel quale viene collocato il concetto di creazione. Noi oggi abbiamo ridotto il concetto di creazione al concetto di natura. Alla creazione facciamo corrispondere semplicemente il momento iniziale di quello che poi diventa la natura che è la manifestazione di ciò che inizialmente è stato creato. Niente di più sbagliato. Come giustamente Il papà dice, se ciò che definisce la creazione è questo aspetto del significato che nasce dalle relazioni non è neanche così decisivo dire che il concetto di creazione implica una *creatio ab nihilo*, implica un'azione posta all'inizio dalla quale ha avuto origine tutto. Se ciò che è decisivo nel concetto di creazione è l'ambito relazionale vuol dire che è ciò che dà senso a quello che già esiste. Nel nostro linguaggio diciamo che una cosa è una genialità, è una creazione nuova perché ci rendiamo conto che la creazione non avviene mai dal niente ma viene da una disponibilità di modelli, di idee, di esperienze dalle quali tu sai prendere qualche cosa e l'innovi dentro l'esistenza e tu lo recepisci come nuova creazione. Ma lo vai a innovare perché poni in relazione delle cose che già c'erano. E' come il testo della creazione che mi dice che c'è una realtà caotica; interviene Dio che mette ordine in questa realtà caotica e tira fuori una realtà nuova. Non è che non ci fosse niente. C'era una realtà caotica: tenebre, le grandi acque, deserto, notte e quindi implicitamente morte: crea la realtà nuova che è detta come vita. La vita nasce dalla morte. Questa è la modalità che ci offre la Scrittura; noi invece con la nascita della scienza abbiamo riportato al centro la natura. Sono nati tutti i problemi scienza/fede. Abbiamo noi offerto del materiale spurio a chi andava avanti con altre metodologie per farci ridere dietro perché stando al gioco delle altre metodologie non abbiamo capito che il gioco della nostra metodologia sta da un'altra parte in modo molto più ricco e anche avvincente.

La natura viene spesso intesa come un sistema che si analizza, si comprende e si gestisce, ma la creazione può essere compresa solo come un dono che scaturisce dalla mano aperta del Padre di tutti, come una realtà illuminata dall'amore che ci convoca ad una comunione universale.

Ti dà il contenuto teologico ma per dire la cosa più semplice: quando si parla di dono noi credenti riconosciamo come donatore Dio, il Creatore, ma questa esperienza è un'esperienza universale che tutti gli uomini sia cristiani ma anche i non credenti se fanno l'esperienza del dono nel senso che vi dicevo prima agganciano una realtà che non è tanto diversa. Il problema è chi è il donatore di questo dono. L'esperienza di un dono che ti arriva anche inaspettato ti fa nascere la domanda di chi è che mi dona tutto questo, di chi è che mi dona il senso di queste cose. L'esperienza della creazione, della creatività, del ricevere queste cose ti provoca esattamente sull'origine, su chi ti ha dato quella cosa. Ma noi facciamo esperienza della

creazione oggi e siamo chiamati oggi a vivere questa dimensione. Questa è la prima cosa che diventerà utile alla nostra riflessione sulla posizione di Gesù Cristo.

Nel paragrafo successivo (77) il papa insiste sulla dimensione dell'amore collegata al tema della creazione perché ha parlato del dono. Quindi questa dimensione dell'amore che è una relazione di solito vitale è quella che deve fare da sfondo per riquilibrare il significato della creazione.

Nel paragrafo 78 si aggiunge che la Bibbia, secondo un concetto alto di natura che non c'era nelle culture circostanti, ha demitizzato la natura. Gli antichi avevano mitizzato la natura che voleva dire in pratica che vedevano la natura manifestativa del numinoso, della presenza di un Dio. La posizione di Israele, avendo la propria divinità in Adonai, sceglie di non appiattire l'immagine del Divino sulle manifestazioni portentose della natura. Diversamente dal dio dei venti, dal dio dei cieli ecc., dove tutte le manifestazioni della natura venivano rese potenti con la presenza di una forza che veniva riconosciuta in una divinità, la tradizione biblica va a spogliare l'identificazione del divino per le varie parti della manifestazione della natura e dice che c'è un 'Colui che è' al di sopra di tutte queste parti e che non può essere ridotto a nessuna di queste parti. Questa è l'idea della demitizzazione delle divinità che andavano ad impattare con le manifestazioni portentose della natura. Questo aspetto della demitizzazione della natura ci fa capire che la tradizione ebraico-cristiana prende le distanze dall'appiattire Dio o schiacciare Dio su una di queste manifestazioni. Lui è al di sopra, è prima ma anche dopo di tutto questo.

Al numero 79 si dice: *In questo universo, composto da sistemi aperti che entrano in comunicazione gli uni con gli altri, possiamo scoprire innumerevoli forme di relazione e partecipazione. Questo ci porta anche a pensare l'insieme come aperto alla trascendenza di Dio, all'interno della quale si sviluppa.*

In questa relazione che noi percepiamo appunto nella natura, percepiamo meglio la logica della creazione sul piano relazionale dove tu sei chiamato ad avere davvero una mentalità, una *mens* aperta. Al papa interessa adesso il discorso dell'apertura e inserisce effettivamente questa intuizione ecologica ebraico-cristiana all'interno di questa dimensione dell'apertura contro la chiusura. Poi continua questa trattazione sul Vangelo della creazione.

2) COME AFFRONTARE LA PROSPETTIVA DELLA “CASA COMUNE” A PARTIRE DA GESÙ STESSO

Ma ci concentriamo sul paragrafo 7 del secondo capitolo, numeri 96 e seguenti che è titolato: *Lo sguardo di Gesù.*

96. Gesù fa propria la fede biblica nel Dio creatore e mette in risalto un dato fondamentale: Dio è Padre (cfr Mt 11,25).

Gesù fa due affermazioni. Una: essendo ebreo fa propria la tradizione biblica dell'idea di creazione che mette Dio come responsabile di quelle esperienze di creazione cioè che dà senso alle cose che ricevi. Seconda: Lui di suo chiama quel Dio creatore col nome di Abba cioè papà. E' questo aspetto che fa porre la domanda sul significato rispetto all'ecologia che sarà un elemento fondamentale. E' richiamato qui poi però è poco sviluppato. Le cose che prendo dal papà sono impostate bene peccato però che non sono sviluppate secondo la nostra visione ma lui con la sua prospettiva sviluppa una intuizione che io poi cercherò di girare invece nella visione che abbiamo ottenuto e abbiamo cercato di perseguire in questi nostri incontri. E aggiunge:

Nei dialoghi con i suoi discepoli, Gesù li invitava a riconoscere la relazione paterna che Dio ha con tutte le creature

Se Dio lo chiami non solo Creatore ma lo chiami anche Padre e quindi è un 'padre-creatore' è chiaro che vai a rimodellare la relazione che tu hai con Dio. Vuol dire che se tu lo chiami padre tu diventi figlio. Di solito non lo chiamavi Dio ma lo chiamavi Signore. Signore vuol dire padrone e tu di collocavi come servo, schiavo. Questa era la relazione fondamentale del giudaismo: lui era Signore/Creatore tu eri servo/creatura. Ma se lui invece è Padre/Creatore tu sei figlio/creatura. Se lui diventa padre il tipo di creatura in relazione al padre è quella del figlio che non è una creatura a caso. L'unica creatura al mondo che è capace di relazionarsi con il creatore e chiamarlo padre e quindi specularmente viene riconosciuto come figlio è la creatura umana, quella del sesto giorno. A tutte le altre creature, a partire da quelle vegetali fino arrivare a quelle animali secondo il racconto di creazione ma è anche la visione gesuana, non è dato di riconoscere la paternità. A loro è dato di conoscere la creazione ma la paternità è una cosa diversa dalla creazione. Dire Dio/creatore non corrisponde a dire Padre/Creatore. Padre/Creatore lo dice il figlio. Quindi si va a riquilibrare la determinazione della creatura. Non è una cosa da poco questa!.

Gesù li invitava a riconoscere la relazione paterna che Dio ha con tutte le creature, e ricordava loro con una commovente tenerezza come ciascuna di esse è importante ai suoi occhi: «Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio» (Lc 12,6).

Ma non davanti al Padre!

Qui mi permetto di correggere un po' il dettato di Papa Francesco. È vero che Gesù dice questo ma sta parlando del Dio/Creatore non del Padre/Creatore perché altrimenti i due passeri si riconoscono figli di Dio Padre invece gli unici che sono riconosciuti come figli sono gli umani: esattamente l'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio. Questa cosa qui va tenuta stretta perché sennò poi noi fraintendiamo le poche citazioni di Gesù che riguardano direttamente eventi di natura.

«Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre» (Mt 6,26).

Non dice 'il Padre loro li nutre' ma è il Padre vostro che nutre loro: loro non sono i figli del Padre vostro ma creature del Padre. E' diversa la cosa!

97. Il Signore poteva invitare gli altri ad essere attenti alla bellezza che c'è nel mondo, perché Egli stesso era in contatto continuo con la natura e le prestava un'attenzione piena di affetto e di stupore. Quando percorreva ogni angolo della sua terra, si fermava a contemplare la bellezza seminata dal Padre suo, e invitava i discepoli a cogliere nelle cose un messaggio divino: «Alzate i vostri occhi e guardate i campi, che già biondeggiano per la mietitura» (Gv 4,35). «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero» (Mt 13,31-32). (prende le immagini dalla natura).

98. Gesù viveva una piena armonia con la creazione, e gli altri ne rimanevano stupiti: «Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?» (Mt 8,27).

Qui il papà va a prendere quasi tutte le citazioni dei Vangeli che bene o male riguardano il tema dell'ambiente, quello che noi chiamiamo della natura, del Creato ecc. rimettendole in bocca a Gesù dice 'Guardate che sguardo Gesù aveva esattamente sull'ecologia, cioè sulla tutela del Creato, sul rispetto dell'ambiente. La finalità in sostanza è un po' questa, tanto è vero che nel giro di pochi numeri esaurisce questo sguardo che Gesù ha sulle cose. Quello che voglio dire è che l'intuizione iniziale è potentissima però poi non è sviluppata come a me piace perché nelle parole che vi rileggo sta dietro l'ambiguità:

Nei dialoghi con i suoi discepoli, Gesù li invitava a riconoscere la relazione paterna che Dio ha con tutte le creature

No! E' questo il punto delicato perché è chiaro che se imbocco questa strada poi devo leggere tutte le citazioni di Gesù in cui parla della natura in modo da dire: 'Guarda come Gesù voleva bene alla natura'. Trasformo Gesù in uno che stava bene nella natura, aveva rispetto della natura eccetera eccetera. Non è questo il discorso: *Gesù li invitava a riconoscere la relazione paterna che Dio ha con tutte le creature e ricordava loro con una commovente tenerezza come ciascuna di esse è importante ai suoi occhi*. Gli occhi di Padre dice il papa ma la citazione di Luca portata a supporto: «Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio» (Lc 12,6) non a caso non viene fuori 'davanti a suo Padre'. Sottolineo questo aspetto, che naturalmente prendo dal testo che parte bene, dissentendo dalla declinazione dell'enciclica dove Dio non è Padre di tutte le creature ma Creatore di tutte le creature, Signore di tutte le creature ed è Padre solo della creatura umana che è definita figlio per avviare la riflessione.

Domanda: non c'è nessun testo nella Bibbia in cui Dio Padre è riferito a tutte le creature o è sempre solo diretto all'uomo?

Don Silvio: A parte che nell'Antico Testamento Dio è definito Padre solo rarissimamente e a noi interessa come Gesù invece definiva Dio come Padre. A noi interessa la focalizzazione che Gesù aveva della categoria paterna del Dio inteso come Signore, Creatore nell'Antico Testamento. Quello che fa testo è l'impostazione della paternità di Dio alla luce dell'esperienza di Gesù. Delle poche volte in cui, per esempio un Isaia, emerge questa paternità è in una forma di paternità più allargata. Ma nella storia di Gesù io non riesco a vedere dove Gesù chiamando Dio, creatore di tutte le creature, Padre va ad istituire una forma di paternità di tutte le creature.

Domanda: con l'affermare che Dio è Padre di tutte le creature si arriva al punto di dare la comunione anche al cane perché figlio di Dio. Bisogna rimarcare con forza la differenza tra l'animale e l'uomo.

Don Silvio: Ormai gli animali sono diventati non solo i veri amici ma i compagni confidenti. L'attenzione su questi aspetti è talmente alta che tu subito ferisci la sensibilità. Però a me sembra che si possano vivere benissimo questi affetti riconoscendo che un conto è un animale anche in relazione a Dio, un conto è un umano. Perché se cediamo su questa cosa qui credo che poi non abbiamo mica più tanto su cui lavorare. L'ingegneria genetica ci ha mostrato che l'umano tra un po' può essere prodotto tranquillamente in laboratorio e quindi ci consegniamo al fatto che noi siamo uno tra gli altri animali. e basta. Non c'è nessuna differenza. Diciamo semplicemente che saremo un po' più evoluti.

Domanda: L'uomo è unico, ma in futuro nulla vieta che ci siano altri esseri/realità che possano "pensare" (cfr. Intelligenza artificiale)

Don Silvio: L'argomento richiederebbe a mio avviso una domenica di 'spiritualità cultura' dedicata a questa visione cioè dell'antropologia rispetto al divino e rispetto alle sfide di una forma antropologica ormai debordante verso modalità sia tecnologiche che producono questo ultra umano che sembrerebbe un ibrido tra macchine e organi anatomici (come già stanno sperimentando in America) e nel medesimo tempo di ipotesi di creature intelligenti anche più intelligenti di noi proveniente da altre parti dello spazio che è il capitolo tipico degli UFO. Non azzardo ora una risposta dico solo una battuta. La via d'uscita, come cristiani, non in senso assoluto, va trovata esattamente nei termini della questione del senso: come tu, se ti riconosci

nella tua tradizione, ti domandi qual è il senso che la tradizione offre a questi problemi (è questo l'ambito sistemico in cui collocarci). Allora io credo che la risposta vada trovata esattamente sul piano redazionale di come Gesù ha istituito un 'senso' tra gli uomini posti in relazione con quella divinità precisa che lui insegnava a chiamare Abbà. Quindi non tutti gli umani, ma quegli umani che avevano incontrato quest'esperienza che era nella tradizione giudaica la quale solo parzialmente accetterà questa cosa. La sfida è talmente così ristretta a livello spazio temporale, a livello anche dei personaggi coinvolti che è pochissimo. Dobbiamo domandarci come mai questa sfida messa in atto da un gruppettino è riuscita ad attraversare i secoli, è arrivata fino a noi, è riuscita ad ampliarsi così tanto al punto tale da assumere una visione universalizzante. E' importante capire che il senso si istituisce lì nell'origine cioè cosa vuol dire per loro fare esperienza di Dio inteso come loro papà. Dobbiamo proprio recuperare questa cosa e vedere in che misura questo può essere potenzialmente universalizzabile ma sapendo che può essere universalizzabile solo se il 'particolare' aderisce alle regole del gioco; se non aderisce non è universalizzabile. Per cui rispetto a quello detto prima preciso dicendo che ogni umano potenzialmente è figlio di Dio, ma non lo è di statuto originario "figlio di Dio". Lo è nella misura in cui scopre l'Abba. Certamente tu sei figlio di qualche papà ma è nella relazione che viene qualificato il 'senso' di questa relazione. Che tu sia venuto al mondo attraverso una relazione d'amore dei tuoi qualcuno lo te lo deve dire, devi fare esperienza, devi avere conosciuto le persone. Così è dato all'umanità ma questo umanità è partita da un gruppo molto ristretto. Un gruppo della Palestina di tanti anni fa, con un personaggio che si chiamava Gesù, che veniva da Nazareth eccetera. Un gruppo che ha creduto a quello che diceva lui. Dato l'effetto originario ha creato quindi un seguito che ha prodotto una storia dagli effetti incredibili tanto che siamo ancora qui oggi a parlarne.

3) IL VANGELO DI MATTEO, L'IMMAGINE DELLA PATERNITÀ DI DIO E DELLA RELAZIONE DI GESÙ (E DEL SUO MOVIMENTO) CON IL CREATO

Ricordo che la scelta di fondo che ho sempre fatto in tutte queste domeniche nel guardare la storia di Gesù è stata quella di partire dal vangelo di Matteo inteso come vangelo della missione. È in quel Vangelo che trovo gli elementi che la comunità dell'origine ha voluto lasciarci come 'più sacri' nel conoscere l'intenzionalità di questo personaggio Gesù: anche qui terrò in considerazione il Vangelo di Matteo facendo solo qualche piccolo esempio perché mi interessa cogliere un po' il prosieguo.

- I racconti fondatori della visione del mondo, di Dio e dell'uomo del Giudaismo: Gen 1-9. Creazione e de-creazione opera di Dio, un'ecologia ambigua...

Adesso faccio L'avvocato del diavolo leggendo questi testi. Provate un po' a leggerli così come una mentalità ebraica potrebbe effettivamente leggerli in questo senso, in progress. Quindi abbiamo il primo capitolo che si apre dove tutto era buono: ogni giorno si chiude dicendo che era buono, si arriva al sesto giorno dove addirittura era molto buono, creazione dell'uomo. Passiamo al secondo capitolo riparte la storia della creazione e arriviamo al terzo capitolo: c'è il serpente, come ricordate, che crea il problema con Eva e Adamo e quindi quello che prima 'tutto era buono' viene falsato dal peccato. Il peccato si aggancia alla morte: quarto capitolo e il fratello uccide fratello, Caino uccide Abele. La morte è in famiglia ormai ed avviene prima ancora della morte di Adamo ed Eva i quali avevano ricevuto la promessa che nel giorno in cui avessero preso dell'albero della conoscenza del bene e del male sarebbero morti. Invece muore prima il loro figlio, muore Abele. Inizia questa storia che è segnata da vendetta: Lamech e avanti. Arriviamo fino al capitolo sesto dove tu trovi, invece di un'umanità che migliora,

un'umanità che peggiora non solo per volontà umana ma per una decisione da parte dei figli di Dio, queste figure di angeli decaduti che invaghitisi delle belle donne di allora si uniscono alle donne e danno vita ai giganti 'eroi dell'antichità' dice il testo. Questo ibrido umano/divino del capitolo sesto della Genesi che ha 4 versetti per dire che abbiamo un'origine potentissima di un male che viene da fuori e che va a contaminare l'umanità di allora. Subito dopo il testo introducendo la storia di Noè dice che Dio si è pentito di avere creato l'uomo e decide di distruggerlo: salva soltanto Noè e i suoi, 8 persone in tutto con una o sette coppie degli animali maschio e femmina per lasciare almeno la possibilità di ricominciare. Si rompono le cataratte dal cielo e quindi in sostanza l'acqua ritorna a coprire la terra: si ritorna com'era prima della creazione. Questo l'ha voluto Dio: chi è stato il primo grande distruttore della casa? Dio. Dobbiamo avere il coraggio di dire questa cosa perché sennò noi dobbiamo dire che è l'uomo. Ma la Bibbia ti dice che Dio è il grande distruttore, a motivo della malvagità dell'uomo, della casa. Nel secondo giorno quando separò le acque al di sopra dalle acque di sotto non è un caso che alla fine di quel giorno il testo ebraico non ti dice che è una cosa buona. Di tutti i giorni dice che era 'cosa buona'. L'unico giorno in cui non c'è 'cosa buona' è esattamente il secondo giorno. Altrimenti poi al capitolo sesto non avrebbe potuto rifar scendere le acque dal cielo che andavano a coprire tutta la terra e quindi ricominciare di nuovo tutto da capo: non poteva essere una cosa buona. Questo fatto ci mette a ko. Noi siamo abituati a dire sempre di Dio le cose migliori perché lui è buono, lui è creatore, ci vuole bene.... Qui l'uomo si è evoluto male e Dio interviene con una punizione megagalattica. Salva 8 persone, tutti gli altri sono morti. L'unica parte della generazione che doveva essere tenuta buona veniva fuori da Set, l'altro figlio di Adamo ed Eva. Quindi era morto il buono cioè Abele, Caino discendenza negativa, abbiamo che la discendenza buona è quella da Set.. Arriviamo attraverso Enoch, Lamech quindi Matusalem.... fino a Noè e i suoi tre figli di questi uno è Sem. Quindi a ritroso si arriva fino ad Adamo: una visione della storia evidentemente costruita a tavolino secondo i racconti anche di miti dell'antichità ma per darti una istruzione. Da quando c'è la storia di Noè, quando lui esce dall'Arca avviene quella 'Alleanza prima': l'alleanza che è segnata da quel famoso 'arco dalla terra al cielo' che chiamiamo Arcobaleno che sta a dire la promessa di Dio che non riverserà più le acque sulla terra cioè non distruggerà più l'umanità. È il primo impegno ufficiale che Dio si è preso di non distruggere più l'umanità. Questi capitoli ti dicono che noi siamo dopo la storia di Noè: non siamo dopo la storia di Adamo soltanto. Perché dire che siamo soltanto dopo Adamo significa dire che deve ancora venire la distruzione di tutta l'umanità e che l'umanità doveva ripartire come buona. Quindi sono state date due chance che tutto era buono: la prima nel primo capitolo e la seconda con la salvezza di queste 8 persone. Tutte e due le volte è ritornata comunque la morte, il male nel mondo. Tutta la prima fase era vegetariana: gli uomini vivevano solo della natura, non si cibavano della vita degli altri viventi (gli animali) perché un albero non è vivente secondo la Bibbia ma è cibo per i viventi. Con Noè quando si esce dall'Arca sarà data la concessione di cibarsi anche degli altri viventi: l'uomo potrà uccidere gli altri viventi, cibarsi di questi purché non assuma il sangue perché il testo ti spiega che il sangue è la vita. Con questa indicazione ti fa capire dove sta il vero problema: tu hai la vita che Dio ha dato ai viventi. In questa vita hai due livelli diversi: quello degli animali e quella della vita umana che ha il soffio di Dio che è entrato nel uomo e che gli permette di vivere a immagine e somiglianza di Dio. C'è la differenziazione tra l'uomo e gli animali: tutti sono viventi. Concede all'uomo di mangiare la carne ma di non mangiare la vita perché il sangue è la vita. Non mischiare le vite quindi perché vorrebbe dire non che tu rubi la vita all'animale ma che vai a contaminare la tua vita umana cioè il tuo sangue. Il tuo sangue è diverso dal sangue animale: il tuo è il sangue che dice la vita umana, che sei fatto per essere immagine di Dio.

- Il progetto dell'esperienza storica di Gesù e del suo seguito rispetto al "Regno di Dio" funzionale a ristabilire ciò che era stato perduto con il peccato di Adamo (Gen 3) e dei «Figli di Dio» (Gen 6,1-4)

Ho fatto tutto questo discorso perché nella tesi che sostengo nel Vangelo di Matteo osservando la storia di ritengo che Gesù con il suo gruppo avesse da subito proprio dall'inizio della sua missione quando annunciava esattamente la venuta del regno in mezzo alla storia avesse scelto la 'Magna Charta' di traduzione pratica (la Halachà del gruppo di Gesù Cristo quindi la morale, l'etica, le scelte pratiche messe in atto da Gesù anzitutto che faceva da rabbi e quelli che lo seguivano) esattamente questi racconti fondatori della Genesi che appartenevano alla Torah di Mosè ma non erano intese come Legge data da Dio a Mosè. Erano Torah di Mosè perché si riteneva che l'autore da Genesi a Deuteronomio fosse Mosè. L'espressione Torah di Mosè ha almeno due significati fondamentali: una inclusiva e l'altra esclusiva. Inclusiva che include tutti i racconti dove Dio interviene con dei comandi che hanno a che fare con libro della Genesi, dove Mosè non c'era perché non era ancora nato ma lui l'avrebbe scritta, l'avrebbe redatta. Esclusiva: tutto ciò che il Signore direttamente detta a Mosè sul monte Sinai, dove Mosè è soggetto ricettivo di una parola diretta di Dio. Questa in senso tecnico è per eccellenza Torah di Mosè che è la parte più legislativa, che viene data a Mosè per darla al popolo. La scelta che fa il gruppo di Gesù è quello dei prendere la Torah di Mosè nel primo senso (inclusiva) e riconoscere che ciò che è fondativo all'inizio è, come dire, sanante in modo nuovo l'esperienza successiva poiché la Torah data a Mosè sul Sinai non è riuscita essa stessa a sanare la situazione causata all'inizio, ma è riuscita solo a contenere il danno. Cioè solo a far sì che nella tua vita da credente ebreo, tu seguendo la parola che Adonai ha dato a Mosè potessi essergli fedele in questa storia che è segnata da un vulnus di malvagità che è superiore anche alla tua stessa volontà. Se tu vuoi cercare di camminare in questo inferno della storia devi declinare la tua azione seguendo quello che il Signore ha detto a Mosè. Questo lo chiamo contenere il danno: vivere da fedeli nonostante l'infedeltà. Vivere un'esperienza di vita nella via della vita nonostante che viviamo in un mondo di morte.

Gesù con il suo gruppo, a mio avviso, fa una scelta interessante che non sono sicuro che fosse l'unica scelta fatta da Gesù con il suo gruppo, forse anche altri gruppi avevano tentato una scelta analoga, cioè quella di ritornare nella loro prassi quotidiane a riprendere in mano quei testi di origine che appartenevano a un passato della storia che non si sarebbe più dato: il primo perché il secondo da Noè in avanti è quello che anche noi viviamo. Perché ha spazzato via tutto, non era rimasto più niente, era rimasta solo una genealogia fatta di una sola persona da padre in figlio che è arrivata a Noè. Noè ha poi ha avuto tre figli perché tutti gli altri avevano sempre in pratica un figlio soltanto e poi si dice 'altri figli e figlie' ma non ti dà i nomi degli altri. Da Noè abbiamo invece la tripartizione: comincia ad aumentare la genealogia e da quel punto in avanti noi siamo figli, secondo gli ebrei, di quella impostazione noachica e quindi figli di quella Alleanza noachica.

La sfida del ritornare a ciò che davvero era originario fino a toccare con mano la logica del primo capitolo della Genesi diventa una sfida interessante sul piano sociale. Ho fatto questa rilettura in modo diverso di questi capitoli rispetto a quelle che ci ha offerto il papa per dire che se io nell'attuale situazione che è post-noachica cerco di riportare gli ingredienti di una situazione pre-noachica, addirittura pre-adamitica: per ritornare in quel l'Eden io devo vedere nella cultura giudaica di allora, nella struttura della società, che cosa la tradizione mi consegna per cercare di ritornare a bussare alla porta di quell' Eden, per ritornare dentro, ritornare a quel quadro originario della creazione, cercare di capire come sentire Dio che passeggia nel giardino, che è lì i con me, sentire Dio come mio compagno, come colui che mi ha dato la vita. Sentire Dio come Abba. Tornare, in una parola, a casa sua.

Come faceva Gesù a stabilire questa cosa: ipotizzo secondo i criteri di un giudeo che intuisce questa cosa. Prende gli ingredienti della tradizione biblica e dice: ho due punti di osservazione.

- Centrale è il luogo che la tradizione mi consegna, che mi dice che il Signore è il creatore, l'Abbà, ed ha deciso di scegliere in tutto il mondo creato dove venire ad abitare: il tempio nella città di Gerusalemme.

- E la terra che lui si è scelto, l'ampliamento di questa casa è la Terrasanta cioè la Terra promessa.

Abbiamo uno sviluppo centripeto e centrifugo. Centripeto perché va dalla Terra promessa, a Gerusalemme, al tempio. Centrifugo perché riparte dal tempio, Gerusalemme ed arriva alla Terra promessa. Guardate un po' la storia di Gesù come è narrata sia dei Vangeli sinottici che da Giovanni. Nei Vangeli sinottici abbiamo tutto l'itinerario verso Gerusalemme ma verso il tempio, per entrare nel tempio e sta sempre nel tempio. Quindi tutta la tradizione sinottica ha questo sguardo che è fortemente centripeto cioè guarda verso Gerusalemme. Giovanni mi presenta un Gesù quasi sempre a Gerusalemme e che esce e fa le sue battute fuori: è uno sguardo centrifugo. Ma anche per Giovanni Gesù gravita sempre attorno al tempio, sempre lì. Per qual motivo?

➤ Il Tempio a Gerusalemme e l'immagine del micro-cosmo abitata dal suo Signore, YHWH Entriamo nella loro mentalità: cos'era il tempio secondo la costruzione dell'ideologia giudaica dal periodo persiano in poi? Il tempio era un microcosmo: era stato costruito apposta come il modellino dell'idea di creazione originaria così come i testi della Genesi me l'hanno prospettato. Avete una struttura architettonica che mi fa vedere il testo fondatore. Se avessimo tempo potrei mostrarvi come l'architettura del tempio impatta direttamente sui racconti di creazione. Vuol dire che il giardino ad Oriente di Eden che è il luogo dove Dio abitava e incontra Adamo ed Eva viene a corrispondere esattamente al luogo dove Dio si presenta nel 'Santo dei Santi' nell'incontro con il sommo sacerdote. Fuori dallo spazio sacro che nel testo della Genesi è il giardino che a Oriente di Eden c'è l'Eden perché il giardino è a Oriente dell'Eden come Gerusalemme è a oriente della Terra promessa e il tempio è a oriente di Gerusalemme. Ma quando loro peccheranno nel luogo sacro (fanno lo scempio perché accolgono il *necustan*, il serpente che è la visione dell'idolatria, accolgono l'idolo invece che Adonai) succede che verranno cacciati ad oriente di Eden cioè dove si trova Babilonia. Sono testi di creazione ma mi fanno capire come il tempio dimostrava il microcosmo del giardino ad oriente di Eden, come Gerusalemme; la Terra promessa mi presentava il microcosmo dell'Eden.

➤ Il progetto di rappresentare nell'intera "Terra santa e promessa" lo statuto tipico del Tempio, quale Eden, "Casa di Dio"

Allora Gesù, nella tradizione evangelica, quella più originaria, non esce dal territorio sacro, sta dentro: lui è stato mandato alle pecore perdute della casa d'Israele. Cosa fa in pratica nella sua azione: cercherà sempre di stare nella casa del Padre suo. Luca, anche se non è Matteo, nel famoso racconto del ritrovamento di Gesù dove lo fa ritrovare? Nel tempio. Non è messo lì a caso: lo trovano i genitori esattamente nel tempio e dice alla provocazione della madre 'tuo padre ed io ti cercavamo': "Perché mi cercavate, non sapevate che io devo occuparmi delle cose (o della casa) del Padre mio" Lui già da subito deve dire che deve puntare sul tempio perché deve ritornare nell'Eden, nel Giardino ad oriente di Eden. Quella è la sua casa. Quali sono le regole di quella casa? Le regole sono quelle che abbiamo messo in evidenza nelle altre giornate: non si lavora, l'unico lavoro è il culto quindi si è lì per fare culto, per fare preghiera. Pertanto il gruppo di Gesù non lavorerà, si mette fuori dal sistema economico di produzione, con tutto il discorso delle tasse. Nasce il problema di una esperienza che, pur essendo inserita nel mondo, vive le regole del tempio, vive le regole di questa esperienza

dell'Eden nella società: il matrimonio di cui vi ho detto e tutte le altre declinazioni che vi dicevo. Ho qualche dubbio sul discorso anche dell'alimentazione vegetariana dovrò approfondirlo. Dobbiamo porci il problema perché da nessuna parte abbiamo testimonianza che Gesù mangiasse carne direttamente: anche nella cena pasquale non comprare l'agnello. Il pesce è mangiato da Gesù però il problema è che i pesci non erano considerati come gli altri animali, perché Noè mette sulla barca tutti tranne i pesci: i pesci vivono nell'acqua! Quindi i pesci facevano eccezione rispetto alla categoria degli animali. (Anche noi facciamo eccezione per cui quando si mangia di magro, puoi mangiare il pesce ma non puoi mangiare carne. Ci viene da questa tradizione). Vi sto soltanto dicendo come viveva il gruppo di Gesù il rapporto con la natura non tanto come è detto qui nella enciclica e come di solito si dice, ma era vissuto cercando di interpretare le regole del gioco dell'Eden che sono irripresentabili nella nostra struttura perché creano dei problemi micidiali. Se tutti dovessero fare come il gruppo di Gesù implode la società. Eppure per fortuna c'è qualche umano, c'è qualcuno che è capace di testimoniare questa visione alternativa perché la società che pur vivendo nelle sue strutture che sono economiche, che sono di scambi finanziari, che sono mercantili, che sono delle ricchezze eccetera eccetera. Per fortuna c'è qualcuno che si sa astenere e ti ricorda che il mondo non è tenuto in mano da mammona, dalla ricchezza ma è tenuto in mano da colui che è l'originario di tutto.

➤ La cacciata dei mercanti dal Tempio (Mt 21,12-17) riletta nella prospettiva dell'interpretazione offerta, già avanzata da Zc 14,20-21.

Cosa c'entra con l'ecologia il testo della 'Cacciata dei Mercanti dal tempio' presentato nei Vangeli sinottici prima dei tentativi, poi riusciti, di eliminare Gesù: secondo diversi studiosi questo fu la causa fondamentale, la goccia che ha fatto traboccare il vaso. È stata la provocazione più grossa che Gesù aveva posto: rovesciare i banchi dei cambiavalute e venditori di colombe e cacciati fuori. La motivazione della protesta riportata esattamente nel testo di Matteo è che lui vuole liberare quello spazio che sarebbe la casa del Padre suo (è l'Eden) dalla logica dei mercanti. I mercanti non possono stare lì, e li tratta come spelonca di ladri addirittura. C'è il mercanteggiare nel tempio e non deve starci! Ora all'epoca di Gesù il mercanteggiare avveniva nella spianata davanti al luogo santo. Ma lì si mercanteggiava alla grande. Purificare dal commercio la spianata, intesa come il luogo dove c'era anche il cortile della parte dei Gentili, c'era anche tutto il portico di Salomone dove potevano transitare anche i non ebrei che vi potevano entrare, significava, come gesto simbolico molto forte, ampliare lo spazio sacro tradizionale dell'Eden (cioè del Giardino ad oriente di Eden che era lì esattamente nel tempio e trovare questo spazio di Dio, quindi lo chiamavi spazio sacro) anche allo spazio circostante dove Gesù regolarmente, come anche gli altri rabbini, aveva il proprio gruppo di persone e spiegava la Torah. Quindi lì dove tu spieghi la parola di Mosè non può essere chiamato spazio di mercato, dove spazio di mercato richiama la profezia di Zaccaria. Alla luce delle ultime parole del profeta Zaccaria, l'ultimo dei dodici profeti, che annuncia che il momento del giudizio finale, quando avverrà, avrà un segno preciso: non ci saranno più i cananei, ma nel testo ebraico כנעניים non vuol dire cananei ma era sinonimo di mercante (cananeo, fenicio, era il mercante) e quindi non ci saranno più mercanti nel tempio. Allora accadrà l'evento, il giorno del Signore, giorno della liberazione, quando saranno cacciati dal tempio esattamente i mercanti. Alla luce di questo che era l'ultimo dei profeti minori che mi dà l'ultimo segno, quello escatologico, vedete cosa fa Gesù: unisce l'escatologia con la protologia. La protologia è che il tempio è l'Eden, è il giardino ad Oriente di Eden, l'escatologia è la cacciata del mercante dal tempio.

- La prospettiva escatologica posta in essere da Gesù sulla “casa di Dio” e la Sua terra quale criterio per relativizzare ogni prospettiva “mondana” normata dalle società degli uomini.

Con la cacciata dei mercanti Gesù ripropone la logica dell'Eden originaria, quindi vuol dire che non si può mercanteggiare, vuol dire che gli interessi economici, mammona (con il siclo di Tiro che veniva commercializzato) non può stare dentro nello spazio di Dio. L'azione riletta così vuol dire che l'ecologia che Gesù metteva in atto partiva proprio dal riconoscimento di una relazione straordinaria che era quella di colui che era padrone di casa, quello che lui chiamava Abbà: questo è mio papà. Quando lui usciva dallo spazio sacro del Tempio portava nel territorio della terra santa la traduzione di quella logica che doveva funzionare nel tempio dove non si poteva mercanteggiare ma si poteva solo dare l'offerta all'interno del recinto sacro. Qui c'era il γαζοφυλάκιον (gazofilacio) dove tu gettavi la monetina, davi l'offerta ma non c'era commercio all'interno dello spazio sacro come c'era fuori nella spianata del tempio. Gesù cancella il commercio fuori, amplia anche presso i gentili lo spazio sacro, per cui raccoglie l'idea di un popolo unito. Esce dallo spazio del tempio ma lui continua a vivere fuori dello spazio del tempio, dove normalmente si mercanteggia, secondo la logica non del mercato perché Lui e il suo gruppo rinunciano a tutte le ricchezze, rinunciano alla famiglia, rinunciano al patrimonio come vi ho detto tante volte. Il loro stile di vita ecologico è quello di riportare la logica originaria dell'Eden dove tu sei in relazione diretta con colui che dà senso a tutte le cose, riportandola là dove tu vai a vivere. Ha ridato senso a tutto quanto attraverso quelle che sono le strutture della vita ripensata dentro una società che è fatta di mercato, è fatta di scambi. All'inizio non era così perché tutto era tuo. Meglio: tutto ti era stato dato come dono, nessuno era padrone di niente. Vivendo quelle dimensioni così, tu restituisci tutta quanta la creazione, la natura, a colui che te l'ha data: riconosci che Lui è il Donatore in ogni luogo, in ogni tempo anche uscendo da quello spazio dove tu dici queste cose. Concludo dicendo solo questo: anche noi siamo un po' così, se ci pensiamo, in una struttura della liturgia perché quando siamo in chiesa il sacerdote non ha nessun problema a dire che il Signore ci dà tutto, ringraziamo il Signore perché è grande eccetera eccetera. Però poi quando esci dalla messa tutto quel linguaggio che funzionava dentro in chiesa non è più declinabile assolutamente. Se per disgrazia dovesse capitare che un accattone dovesse partecipare a una delle nostre messe e il sacerdote si lascia andare a dire le cose che normalmente diciamo, ci ricatterebbe appena usciti. Ti richiama a una coerenza; ma normalmente non siamo molto diversi dai Giudei di allora cioè che quando entravi nel Tempio c'era una logica quando uscivi ne sposavi un'altra: una era quella fuori dal mondo (entravi nel tempio), quando esci dal tempio ti mettevi nel mondo e la logica era un'altra. Faceva funzionare tranquillamente una con l'altra anche se erano una in contrasto con l'altra paradossalmente. Invece la storia di Gesù ha voluto portare una provocazione certamente originale: quella di far funzionare le regole del gioco che sono quelle dentro il tempio cioè nell'Eden, ad oriente di Eden, fuori dall'Eden e anche del mondo intero perché poi il cristianesimo, al seguito di Gesù, doveva portare queste istanze e mediarle anche fuori dal territorio Santo, la Terra Santa.

Discussione

Domanda: Gesù dice che il regno di Dio è in mezzo a voi: è già realizzato?

Don Silvio: Nel nostro mondo e come la teologia poi ha ripensato le cose no ma nel gruppo di Gesù era così, secondo me, perché quando Gesù diceva ‘Dio è in mezzo a voi’, quindi non è che è da un'altra parte, stava dicendo lo stile di vita applicato da me (Gesù) e dai miei amici compagni mostra come Dio davvero è re e fa quello che faceva nell'Eden. Ma fuori da questa cosa qui c'è il re di questo mondo che poteva essere in Israele, addirittura anche Davide,

oppure c'era l'imperatore. Ma nel gruppo di Gesù si vive l'esperienza dell'Eden dove il signore e padrone era esattamente Dio padre. Quando moriremo avremo smesso i nostri re su questa terra perché ritroveremo Lui, Dio padre. È per questo che il regno di Dio anticipa quello che poi sarà dopo la morte. Ma dopo la morte tu non porterai con te né patrimonio né ricchezze né tutto quello che fa funzionare la struttura di questo mondo: di là tu ritroverai quello che è stato proiettato invece all'origine che era la modalità con la quale Gesù cercava di vivere già di qua quelle cose che poi anticipavano quelle di là. Protologia ed escatologia camminano sempre assieme.

Domanda: Un chiarimento sulla frase che hai detto che non tutti gli uomini sono figli di Dio.

Don Silvio: è un punto molto delicato. Il testo fondatore di questa cosa è Romani: tutti gli uomini sono creati da Dio ma diventare figli di Dio alla maniera di Gesù è possibile a quelli che è dato di fare l'esperienza battesimale e quindi conseguentemente assumere su di sé l'esperienza cristologica. Allora Paolo utilizza questa modalità della manifestazione dei figli di Dio, intesa come coloro che sono salvati in Gesù Cristo tra tutte le creature umane, che per eccellenza potenzialmente possono essere figli, quindi Dio è padre. Gli animali no, gli animali potenzialmente non possono essere figli. Quindi potenzialmente ogni uomo può diventare figlio ma concretamente lo diventa solo se c'è la mediazione di Gesù Cristo. Qui c'è quella questione del capitolo 8 di Romani dove normalmente si traduce con 'la creazione geme le doglie del parto'. κτίσις (ctisis) è tradotto con creazione con una categoria generica, globale. Se invece κτίσις come di solito da Paolo è intesa (ricerca di mons. Giglioli, lavoro fondamentale seguito da quasi nessuno) non è creazione ma la creatura umana. È la creatura umana che 'geme nelle doglie del parto' attendendo la manifestazione dei figli di Dio, dei cristiani coloro che in Gesù Cristo hanno colto esattamente l'annuncio. Quindi anche nell'essere figli, relativamente alla creatura umana, va distinto tra l'essere in potenza che lo possono essere tutti e l'esserlo concretamente che vuol dire fare l'esperienza gesuana, esperienza cristiana, dove ti è data la possibilità di chiamare Dio col nome di Padre alla maniera di come Gesù Lo chiamava. (So che sono molto fuori su queste cose che sto dicendo perché se ci fosse qui qualcuno laureato in teologia mi contrasterebbe alla grande)

Domanda: Stai dicendo che essere cristiani è una scelta, gli altri possono vivere bene ma l'essere cristiano è una scelta.

Don Silvio: Una questione molto dibattuta anche sul piano pastorale: prima si diceva, ed era giusto, che col battesimo diventavi 'Figlio di Dio' quindi prima non lo eri. Ora non è politicamente corretto: si è figli di Dio dalla nascita. Che ci sia o non ci sia il battesimo tu figlio di Dio lo sei già. Ma se da sempre si è detto che diventi figlio di Dio col battesimo un fondamento ci sarà stato. Quello che vi ho offerto vi aiuta a capire dove sta il problema: potenzialmente ogni uomo è figlio di Dio ma concretamente, storicamente, quell'esperienza di figliolanza in senso cristologico ce l'hai se accogli Gesù, se no non ce l'hai. Gli altri non devono essere arrabbiati perché vivono giustamente bene lo stesso. Quella categoria di figlio di Dio se formalizzata in senso Cristiano ha un senso, se non è formalizzata in senso Cristiano è chiaro che è svuotata come al solito le relazioni sistemiche. Ogni cosa svuotata delle relazioni sistemiche dice tutto e il contrario di tutto: figlio è anche il cagnolino che è figlio di sua madre che è una cagna. Dire figlio di Dio può essere generico perché anche l'Islam dice che sono figli di Dio. Certo anche loro hanno tutto il diritto di dire che sono figli di Allah, figlio di Dio. Ma 'Figlio di Dio' ottimizzato nella relazione sistemica del Cristianesimo vuol dire fare l'esperienza gesuana dell'Abbà che è una cosa ben precisa.

Domanda: Sempre san Paolo in Romani dice che se un popolo non viene a conoscenza di Dio anche lui, in potenza, è figlio di Dio però non ha fatto l'esperienza di conoscerlo. Certo può vivere anche una morale ottima però non è considerato figlio di Dio.

Don Silvio: E' una chance che ti è offerta.

Domanda: il fatto di entrare in chiesa dovrebbe essere una scelta, non è che possono entrare tutti...

Don Silvio: Nei primi secoli della chiesa effettivamente il luogo di culto era quello meno frequentato dai pagani: anzi non poteva frequentarlo. Oggi come oggi invece si è proprio trasformato. Mentre prima la pratica dell'arcano più alta era l'Eucarestia perché ci accendevi dopo il battesimo, dopo la cresima. Adesso invece è il luogo della massima apertura quindi credenti non credenti, scomunicati, senza Dio: se c'è un luogo dove, in modo anonimo, entra chiunque e nessuno gli dice niente è la chiesa.

Domanda: quindi anche Gesù non accoglieva tutti nel suo gruppo.

Don Silvio: Questo è scontato per ogni gruppo su questa terra. Chi dice tutti, mediamente deve essere autocosciente che sta dicendo un vuoto concettuale: ti riempie solo la bocca di un po' di buonismo. Quando poi vai a declinare, di solito le persone che portano avanti le categorie universalizzanti sono le più rigide sulle loro cose, sono le più chiuse. Ci sarà un motivo per questo. Ogni affermazione che è potenzialmente universalizzante deve essere sperimentata molto bene a un livello molto molto ristretto. Se non parti da un gruppo ristretto non puoi dire che la tua esperienza è universalizzante! Il cristianesimo è nato in un gruppo molto molto ristretto e per questo ha avuto la chance di poter essere universalizzabile.. Non è universale ma universalizzabile perché poi si deve fare i conti con la storia di ciascuno. Dire che tutti potrebbero essere credenti è una bella affermazione che tu fai. Ma vai a dirlo a chi non lo è, che si guarda bene di esserlo. Loro dicono che non gli interessa niente, anzi dicono che stanno ancora meglio di te! L'importante è che chi fa la scelta dell' essere credente la faccia cercando il bene di questo e quindi cercando anche la via più consona, più significativa e che sia una risposta di senso per la propria vita. Se deve passare male la sua vita esattamente da credente (passare male non intendo l'esperienza della Croce che è una cosa seria) ma se si facesse sempre le paturnie che questo e quello non va bene, è meglio da un certo punto di vista non essere credente paradossalmente. Sono affermazione un po' pesanti ma servono solo per far capire nel paradosso che la traduzione oggi di un'esperienza credente deve davvero afferire alla ricerca del senso perché altrimenti è solo parata.